

## ITALIA



Anna Cecere insieme a Kawi Patt, ghanese, e Atta Bose, nigeriana, hanno avviato un'impresa di sartoria in un locale sottratto alla camorra

# «Made in Castel Volturno» La griffe che sfida la camorra

- Ieri sfilata d'esordio per la sartoria nata in un locale confiscato alla boss Pupetta Maresca
- La «Casa di Alice» impiega soprattutto ragazze africane strappate alla strada «Le etnie costituiscono un'opportunità»

LUCA ROMANO  
CASERTA

«Made In Castel Volturno», una griffe decisa a farsi strada nel mondo della moda unendo le coloratissime stoffe africane alla tradizione dell'Italian style. «Il sogno è di vedere un giorno le nostre collezioni sulla passerella di piazza di Spagna», dice la sarta Anna Cecere, che ha avviato il progetto. Insieme a lei due ragazze, Kawi Patt, ghanese, e Atta Bose, nigeriana, un passato di disagio e sfruttamento, simile a quello di migliaia di immigrati nel comune più africano d'Italia. Ora preferiscono non ricordare, vogliono lasciarsi alle spalle la sofferenza e concentrarsi sul successo della loro nuova vita da imprenditrici. Il primo passo lo hanno compiuto ieri con la sfilata d'esordio a Castel Volturno nel corso di una tappa del festival dell'Impegno civile, manifestazione itinerante promossa da Libera nei beni e sui terreni sottratti dallo Stato alla camorra nelle province di Napoli e Caserta.

Impresa, impegno sociale e lotta alla criminalità, la sartoria «La Casa di Alice» è tutto questo insieme. Ha sede in una villetta del lungomare, confiscata a Pupetta Maresca, tra le prime e più note donne di camorra, legata alla Nuova Famiglia di Alfieri e Nuvoletta, che qui usava trascorrere bre-

vi periodi di vacanza negli anni della sanguinosissima guerra con la Nco di Raffaele Cutolo. Nel 2010 è stata assegnata all'associazione Jarry Masslo, che da più di un decennio offre assistenza sanitaria agli immigrati della zona con un ambulatorio e un unità di strada. «Kawi e Atta si sono rivolte alle nostre cure, poi è nata un'amizia e abbiamo scoperto che erano abilissime sarte», racconta il medico Renato Natale che presiede l'associazione. Per acquistare le attrezzature necessarie a farle lavorare è stata avviata così una raccolta fondi su Facebook.

In pochi giorni sono state donate ben cinque macchine da cucire. Così ad Anna Cecere, socia della Masslo, è venuta l'idea del marchio. Sono partite in tre, ma presto, assicurano, verranno assunte almeno altrettante ragazze africane. «Castel Volturno è conosciuta, purtroppo, come terra di droga e prostituzione. Ma quanto di negativo si è determinato in questi anni va ricondotto innanzitutto all'opprimente potere della camorra, e non, come troppe volte si è fatto, alla presenza dei migranti», spiega Anna. «Con questo progetto puntiamo a dimostrare che la presenza di così tante etnie costituisce un'opportunità, una nostra esclusiva, un marchio di fabbrica».

Abiti, borse e altri accessori vengono realizzati con stoffe provenienti dal Burkina Faso e dalla Tanzania. Le selezionano missionari, amici dell'associazione, sulla base della qualità e del rispetto dei diritti di chi le produce. Il costo si aggira tra i 45 e i 70 euro ed il ricavato in parte servirà a finanziare le attività dell'associazione. Sul sito ([www.madeincastelvolturno.com](http://www.madeincastelvolturno.com)) già si raccolgono le prime ordinazioni. Sembrava impossibile

...

**L'associazione Jarry Masslo da più di un decennio offre assistenza sanitaria agli immigrati**

appena un anno fa quando l'allora sindaco Antonio Scalzone si mise di traverso chiedendo la restituzione del bene. «Oggi il comune è commissariato, l'abbiamo spuntata e ora vigili urbani e impiegati del municipio ci sostengono con forza. E poi ci sono tanti imprenditori conquistati dall'idea di un Made in Castel Volturno», racconta Anna. Sono venuti in molti a vedere sfilare le modelle con gli abiti della prima collezione. Tra questi Massimo Noviello, figlio di Domenico, l'imprenditore ucciso ad appena cento metri di distanza dalla Casa di Alice per aver denunciato chi voleva imporgli il pizzo.

A lui e ai migranti, vittime innocenti della camorra, è dedicata una sala della villa. Sulle pareti scorrono le foto: da Jarry Masslo, bracciante sud africano ucciso a Villa Literno durante una rapina nel 1989, a Kwame Antwi Julius Francis, Affun Yeboa Eric, Christopher Adams, El Hadji Ababa, Samuel Kwako, Jeemes Alex, trucidati,

proprio in una sartoria, l'Ob Ob exotic faschion di Castel Volturno, la notte del 19 settembre 2008 dal gruppo di fuoco del boss Giuseppe Setola, per finire con Joseph Aymbora, morto pochi mesi fa, che sopravvissuto alla strage con la sua coraggiosa testimonianza aveva portato all'arresto dei killer. «Un tributo doveroso», dice Natale, «è dalla consapevolezza della sofferenza di tanti immigrati che dobbiamo partire per sostenere processi di integrazione e sviluppo in queste terre».

Il prossimo passaggio è un progetto collettivo che vede coinvolte decine di associazioni, università, enti locali del casertano per realizzare una Rete di economia sociale, unendo esperienze analoghe già ben avviate sul territorio e promuovendone di nuove. «Made in Castelvolturno» punta a diventare un brand: in cantiere una scuola di musica, corsi per parucchieri e un ristorante, tutto all'insegna dell'unione tra Italia e Africa.

## Gay, l'ultima di Giovanardi: «Nell'esercito in camere separate»

PINO STOPPON  
ROMA

«Oggi nell'esercito mettono gli uomini da una parte e le donne da un'altra. Dormono in posti diversi perché giustamente possono crearsi dei disguidi. Dunque se ci sono degli omosessuali dichiarati che vogliono praticare la loro omosessualità devono essere messi in camerate separate». Lo dice Carlo Giovanardi, senatore del Pdl, alla Zanzara su Radio 24. «È una questione di buonsenso - aggiunge Giovanardi - se avessi due o tre persone che non solo sono gay ma vogliono praticare in maniera attiva la loro omosessualità, avrei qualche imbarazzo a essere in una camerata con loro. Le camerate separate sarebbero una cosa assolutamente normale». «Nell'esercito è inopportuno dichiarare di essere omosessuale, fare coming out - aggiunge Giovanardi - Non bisogna ostentare le proprie preferenze sessuali, di qualsiasi tipo siano». E il generale Clemente Gasparri, fratello di Maurizio, che nei giorni scorsi ha dichiarato che «ammettere di essere gay non è pertinente allo status di carabiniere», ha detto «quello che fino a un anno fa era stata per secoli la regola negli Usa, cioè "Non te lo chiedo, non me lo dici" (Don't ask, don't tell) e ha fatto bene. È la cosa più opportuna da fare».

«Giovanardi è un caso clinico, un sessuofobico tossico. Non oso immaginare cosa passi per la sua testa, ossessionata dai corpi peccaminosi che si intrecciano! Povero Giovanardi!». Così Gennaro Migliore - della segreteria nazionale di Sinistra Ecologia Libertà - commenta le affermazioni dell'esponente del Pdl. «In tempi di crisi e di incertezza - conclude Migliore - la sua omofobia è una certezza che ci rammenta perché i diritti civili sono la base essenziale per ogni programma che voglia chiudere il drammatico capitolo della decadenza incivile sdoganata dal berlusconismo».

«Anche oggi siamo costretti a commentare le infelici esternazioni del senatore Giovanardi che, negli ultimi tempi, ha preso l'abitudine di inveire contro gli omosessuali e l'omosessualità - ha detto in una nota Franco Grillini, responsabile diritti civili e associazionismo dell'Italia dei Valori - Stavolta propone una vera e propria apartheid per le persone omosessuali che sono nell'esercito e suggerisce di separarli dagli etero con apposite camerate. Ciò perché, secondo Giovanardi, un omosessuale farebbe il militare, non per lavoro, ma solo per praticare la propria omosessualità».

### IL FILM DIAZ

#### «La Rai sta trattando La pellicola in tv non prima del 2014»

La Rai «ha negoziato l'accordo per l'acquisto dei diritti tv della pellicola cinematografica Diaz, ma il contratto non è stato ancora firmato per i consueti tempi tecnici e procedurali». A precisarlo - dopo le polemiche dei giorni scorsi - è l'azienda in una nota, sottolineando che «la prassi commerciale prevede, per i film usciti in sala, un periodo di sfruttamento per i diritti home video e pay tv che consentono la trasmissione nella tv free dopo 24 mesi dall'uscita nelle sale cinematografiche. La Rai quindi, potrà trasmettere il film dai primi mesi del 2014».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: [advertising@it.tiscali.com](mailto:advertising@it.tiscali.com)

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06.5857380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:  
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: [info@intelmedia.it](mailto:info@intelmedia.it)